



## Curiosità di Arianna Pavoncello

Nella Cappella Sistina prima di Michelangelo hanno dipinto i più importanti artisti del Quattrocento. Lo hanno fatto spesso contemporaneamente, dando vita a uno dei più interessanti cantieri della storia della pittura. Dallo studio di questi dipinti si nota la presenza ricorrente nelle scene di un cagnolino bianco che evidentemente era un habituè sui ponteggi. Viene raffigurato da Biagio d'Antonio nel *Passaggio del Mar Rosso*, da Sandro Botticelli nelle *Tentazioni di Mosè*, da Cosimo Roselli nell'*Adorazione del Vitello d'oro* e nell'*Ultima cena*, dove il grazioso animaletto fa le feste a Virginio Orsini, condottiero e signore di Bracciano, che qualcuno ha ipotizzato essere il padrone del cane.



Venaria Reale, Installazione BRANCO di Velasco Vitali

A Venaria Reale (TO) fino al 3 Novembre sarà visibile l'installazione BRANCO: settanta sculture di materiali diversi realizzate da Velasco Vitali, in occasione della ventesima edizione de La Milaneseana. L'idea della mostra curata da Elisabetta Sgarbi, nasce all'indomani dell'uscita del pamphlet di Sandro Veronesi, *Cani d'estate* (La nave di Teseo, 2018), ispirato dalle vicende dei migranti e dalle sofferenze di quanti cercavano di attraversare il Mediterraneo. La reggia di Venaria è una delle residenze Sabaude ed è dal 1997 sito dell'UNESCO. Fu commissionata dal duca Carlo Emanuele II all'architetto Amedeo Castellamonte, perché ne facesse la base per le battute di caccia nelle colline torinesi.

Un artista del passato e un artista contemporaneo a confronto. Due rivoluzionari del loro tempo

# Il Bassano e Velasco Mondo cane

di VALERIA MERLINI

Jacopo dal Ponte (detto il Bassano) nasce nel 1515 a Bassano del Grappa, dove passerà gran parte della propria vita.

Figlio di Francesco, artista di livello modesto, trascorre un periodo di formazione a Venezia nella bottega di Bonifacio de' Pilati, per poi tornare presto nei suoi luoghi di origine dove diventa il capostipite di una fiorente bottega familiare.



"Due cani da caccia" di Jacopo Bassano (tra il 1548 e il 1549)

Nel 1541 sposa Elisabetta Merzari dalla quale ha ben otto figli, almeno tre dei quali divengono pittori insieme ad un nipote, figlio della sorella.

Il 31 ottobre del 1548 nel registro dei conti della famiglia Bassano, viene annotata la stipula del contratto di fornitura «per pretio di lire quindese de marchà» al «magnifico miser Antonio Zentani» di Venezia, di un quadro di «due brachi, cioè cani solo».

Il capolavoro che rappresenta il primo ritratto di animali della pittura occidentale, dopo aver orbitato per quattrocentocinquanta anni nel circuito del collezionismo privato, entrerà nel 1995 nella quadreria del museo del Louvre. A riprova dell'eccezionalità del dipinto, nello stesso anno Tintoretto sembra rendere omaggio al pittore realizzando la *Lavanda dei piedi* dove compare in primo piano un cane molto simile.

Ma a chi appartenessero i due meravigliosi brachi, colti in un momento di riposo nell'ombra verdeg-

giate, è difficile da stabilire con certezza. Probabilmente all'artista stesso che, considerando la dovizia dei particolari, li ritrasse dal vero, così come avrebbe fatto con due giovani nobili.

Bisogna dire che la passione di Bassano e della sua famiglia di artisti per i cani e per gli animali è da sempre nota.

Sia nei quadri attribuiti a Jacopo sia in quelli eseguiti in collaborazione con i figli, compare quasi costantemente un cagnetto dal pelo chiaro, di taglia leggermente ridotta e dal piglio meno elegante dalla famosa coppia oggi conservata al Louvre di Parigi. Lo si vede spuntare già nell'*Ultima cena* del 1546, poi nell'*Adorazione dei Magi* del 1535/40, nell'*Adorazione dei Pastori* del 1553, nella *Scena pastorale* del 1560 e per finire nella straordinaria tela *La Salita degli animali sull'Arca di Noè* del 1570.

Ma per capire il suo amore per le atmosfere della vita di campagna, basta guardare i quattro dipinti

dedicati alle stagioni esposti oggi a Roma nella Galleria Borghese, dove l'attenzione dedicata alla rappresentazione degli animali è persino più accurata di quella riservata ai contadini che vi si affaccendano attorno.

Nella vita rurale ancora oggi l'animale costituisce la vera ricchezza della famiglia ed è normale quindi che la sua presenza sia significativa, ma nei Bassano questa attenzione tradotta in pittura diventerà un vero e proprio «stile».

Già quattromila anni fa, un cane snello come uno di quelli ritratti da Bassano, era addirittura assurdo al rango di divinità (Anubi), custode fedele del sonno dei defunti e della buona sorte dei vivi.

Ed è impossibile dimenticare il mitico Argo, il compagno di Ulisse che lo attese vent'anni, o Maltempo la cui tomba vicino a Salamina è chiamata ancora oggi *Il tumulto del cane*.

Nei secoli a seguire fino ai nostri giorni, il custode per eccellenza dell'uomo ha conservato intatto il suo ruolo iconografico fino a divenire metafora dell'uomo stesso, così come le opere di Velasco Vitali intensamente ci raccontano.

I cani realizzati da Velasco Vitali sono tante cose allo stesso tempo.

Sono simboli, metafore, inganni, proiezioni utopistiche, ma sono soprattutto belli, di quella bellezza netta e priva di orpelli su cui è incardinata la produzione di questo artista.

Attraverso i suoi cani Velasco racconta molto degli uomini e della loro complessità, senza indugiare su ciò che inter-

corre tra le due dimensioni: l'umana e l'animale. Nelle sue sculture non si percepisce nulla di quel senso di fedeltà e devozione che emanano le creature mirabilmente ritratte da Jacopo Bassano nel famoso dipinto del Louvre, piuttosto vi si scorge un rimando a se stessi, a quella parte nascosta, e per questo pura, del nostro sentire.

Sono più degli alter ego che dei fedeli compagni di viaggio, questi cani di Velasco.

Attraverso i loro sguardi di percuoriamo lo stesso cammino, scrutiamo l'orizzonte, avvertiamo un pericolo.

Dopo un'istante che li osservi non sei più di fronte a loro, ma parte di essi.

L'iter progettuale delle esposizioni dell'artista si plasma sempre sullo spazio che le accoglie, ma spesso conserva un andamento anarchico, sbilanciato, privo di impostazioni geometriche.

Sebbene nell'installazione di Venaria Reale la logica del branco acquisti un significato particolare,



"BRANCO" di Velasco Vitali, Pietrasanta (Lucca), 2010 (foto di Carlo Borlenghi)

ogni scultura sembra rimanere un'opera a sé, autonoma, indipendente, randagia.

Il branco rappresenta un modello di aggregazione primordiale dove ci si spalleggia e ci si difende, ma in cui vige quella precarietà nella quale la sopravvivenza diventa il tema centrale.

«I cani radunati in branco rappresentano un'architettura sociale e sono la metafora e la memoria del mondo», spiega Velasco mentre torna con la mente a quei luoghi del sud che quindici anni fa lo hanno per primi ispirato. Pic-

*A ispirarlo  
le cittadine  
del sud, le piazze  
assolate dove  
cani di tutti  
e di nessuno  
vagavano senza  
meta apparente*

cole cittadine, piazze assolate dove cani di tutti e di nessuno vagavano senza meta apparente, cercando al tepore dei raggi del sole. Spazi urbani nati e cresciuti secondo logiche di vita comunitaria e che oggi, per motivi opposti o semplicemente diversi sono stati abbandonati all'incuria e al degrado.

Nell'arco di queste parabole discendenti, le città e i villaggi hanno perso la loro identità, la loro storia e

il senso utopistico di civiltà che rappresentavano.

Per questo i cani di Velasco nascono dal ferro arrugginito, dal calcestruzzo, dalle lamiere saldate, materiali spesso poveri che evocano quell'edilizia degli abusi che l'artista trasforma in quelli che definisce «artistici abusi di creatività».

Le sue creazioni prendono il nome da alcune delle 500 città fantasma sparse per tutto il pianeta.

Si chiamano *Kalimba, Caribou, Varosha, Koaki, Tarcoon*, suoni che evocano luoghi che sono stati e che ora non sono più.

Ma non c'è malinconia, anzi grande vitalità in questo branco di sculture che sembra aver occupato alla spicciolata Venaria Reale; si ha quasi l'impressione di sentirli ancora muovere.

La loro forza non è nel numero, né unicamente nell'accurata eleganza di ciascun pezzo.

In ogni scultura di Velasco è palpabile la capacità emotiva di saper cogliere e trasporre nei movimenti e nelle posture degli animali aspetti unici delle loro personalità, rendendo così straordinariamente credibile la metafora umana. Viva quindi i cani «di cui noi fingiamo di essere migliori»